

Per Arrigo Stara

La Redazione di «Enthymema»

Nei due mesi che sono trascorsi dalla scomparsa di Arrigo Stara alla pubblicazione di questo numero della nostra rivista hanno preso forma, poco a poco, queste non facili parole di saluto rivolte allo studioso e all'uomo. Parole che sono emerse lentamente dall'iniziale sbigottimento per la morte tanto prematura di una persona che aveva condiviso con alcuni di noi momenti di lavoro, studio e amicizia e con tutti la passione per la ricerca teorico-letteraria. Un uomo di generosità vera e di ferace attenzione e uno studioso elegante, acuto e raffinato. Essere ancora insieme a lui, per amici, colleghi e allievi, vorrà dire, d'ora in avanti, praticare le vie delle riflessione teorica e critica nelle tante direzioni in cui anche il suo pensiero si era mosso: la poesia e la prosa di Umberto Saba, il romanzo di Svevo, la forma del racconto, l'ipotesi di un *bestiario della modernità*, i rapporti tra letteratura e psicoanalisi, la teoria del personaggio.

Teorie psicoanalitiche e riflessione sull'eroe romanzesco hanno contribuito ad animare alcune delle pagine più dense del suo importante libro su *L'avventura del personaggio* (Milano: Le Monnier Università. 2004). In una pagina suggestiva di questo volume, Stara ricordava, attraverso Thibaudet, la pagina conclusiva della *Teodicea* di Leibniz: Teodoro, giunto al termine delle sue peregrinazioni, viene guidato da Pallade a visitare il palazzo dei destini: qui ci sono le infinità delle esistenze possibili, che non si sono realizzate. Il romanziere condivide questa facoltà di conoscere l'esistenza che gli è toccata in sorte insieme a quelle alle quali ha dovuto rinunciare. Attraverso Freud, Thibaudet, Bachtin, Debenedetti, siamo condotti, nell'opera di Stara, a conoscere il lavoro del romanziere come *creatore di vita* e il romanzo come un territorio di frontiera tra esistenza e inesistenza, esperienza e immaginazione: il personaggio romanzesco è il veicolo «per mezzo del quale il passato, l'esperienza vissuta, il proprio stesso io empirico riescono ad aprire di nuovo la porta al caos, al divenire, all'universo dei possibili» (234). In uno dei suoi studi più recenti, a questa riflessione sulla relazione estetica tra l'autore e l'eroe se ne è affiancata un'altra, una sfida per la critica letteraria. L'interpretazione è un'azione «bellissima e rischiosa», per Stara, se si gioca nella tensione estetica tra il critico e l'eroe, in cui «il critico si *inocula* il personaggio, come una volta Giacomo Debenedetti ebbe a dire dei protagonisti di Svevo, per scoprire quali risonanze quel fantasma suscitò in lui, se anch'egli non sia, senza saperlo, portatore di un contagio analogo a quello che ha cercato di conoscere, di decifrare per interposta persona. Anche quest'ultima esperienza, questo ipotetico riconoscimento dell'altro dentro la propria soggettività, con tutto ciò che di oscuro, di minaccioso porta con sé, potrà entrare, se il critico ne avrà il coraggio e la capacità, nella sua interpretazione dell'opera» («Interpretare! Che brutta parola!». Leggendo *The Beast in the Jungle* di Henry James», *Contemporanea* 10, 2012) (44).

La critica è in queste parole *gioco di riconoscimento* e *sfida coraggiosa*, e proprio il gioco è l'ultima chiave che vogliamo suggerire per ripercorrere il senso di una vita e di un'opera, quel gioco che Stara riconosceva come il nucleo più vivo della riflessione freudiana sulla letteratura: «la parte ancora oggi più densa del *Poeta e la fantasia* è quella dove Freud cerca

di gettare un ponte tra il *gioco* infantile e la pratica adulta dell'arte [...]. Sono temi che attendono ancora oggi di essere ripresi e sviluppati fino in fondo, che possono ancora dire tantissimo sul codice dell'arte in relazione alle scoperte della psicoanalisi» (*Letteratura e psicoanalisi*, Roma-Bari: Laterza. 2001) (69).